



TITOLO	Prendimi l'anima
REGIA	Roberto Faenza
INTERPRETI	Emilia Fox – Iain Glen – Jane Alexander – Caroline Ducey – Craig Ferguson – Michele Melega – Daria Galluccio
GENERE	Drammatico
DURATA	102 min. Colore
PRODUZIONE	Italia/Francia/GB 2003 Globi d'Oro 2003: Gran Premio Stampa Estera; Monaco Film Festival 2003: Masters of Italian Cinema.

Una giovane donna francese Marie, durante alcune ricerche in una biblioteca di Mosca, ritrova e sottrae il diario personale di Sabina Spielrein, psichiatra russa con la quale ha in comune il cognome e che pensa possa essere sua antenata. Al professor Fraser, che l'ha vista rubare il prezioso documento, Marie decide di raccontare il motivo del suo interesse per la Spielrein. I due iniziano, così, una ricerca comune a partire dalle flebili tracce lasciate dalla dottoressa.

*Sabina Spielrein, giovane ebrea russa, ancora giovanissima, mostra segni di isteria e gravi turbe, in seguito alla morte della sorella, al punto che i genitori si risolvono a ricoverarla in una clinica psichiatrica lontana dalla Russia, a Zurigo. Le cure tradizionali, però, non approdano a nulla: la ragazza sembra condannata all'internamento perpetuo fino all'intervento di un giovane psichiatra, Carl Gustav Jung, pupillo di Freud, che la inizia a curare applicando a Sabina le metodologie suggerite dal suo maestro. Le terapie hanno pieno successo e la paziente guarisce completamente e comincia una vita normale. Durante la cura, Sabina e Jung sono travolti da un'intensa passione tanto tempestosa da mettere in pericolo la vita matrimoniale e professionale del medico. Jung decide di lasciare Sabina e di rinnegare la loro relazione. Sabina, allora, scrive a Freud chiedendogli aiuto. Si iscrive a Medicina, si laurea, si sposa e torna in Russia, attirata dalle idee rivoluzionarie di Lenin. In questi anni fonderà l'**Asilo Bianco**, un'istituzione all'avanguardia volta ad aiutare i bambini afflitti da problemi mentali ed emotivi. Ma ben presto la situazione politica cambia e l'arrivo di Stalin al potere colpisce anche la Spielrein, che sceglie di non piegarsi al volere del partito. Sabina fugge con la figlia ma viene uccisa dai nazisti, nel 1942, nella sinagoga di Rostov.*



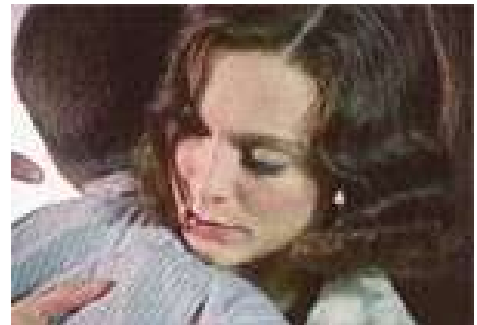
Il film nasce dall'interesse di [Roberto Faenza](#)¹ per il carteggio che [Sigmund Freud](#)², [Carl Gustav Jung](#)³ e [Sabina Spielrein](#)⁴ si sono scambiati negli anni di inizio della psicanalisi. Il regista, eseguendo un'accurata ricerca durata oltre venti anni, riesce a ricostruire, rendendo giustizia alla sua memoria, la vicenda e il percorso umano di questa straordinaria e poco conosciuta figura femminile, che è stata tanto legata sia a Freud che a Jung.

Parte della pellicola è dedicata alla relazione amorosa che nasce tra la protagonista e Jung e che li travolge con la sua intensità; Faenza riesce a rendere sensuale, erotica e “violentemente”

appassionata l'esistenza di questa donna.

La prima parte del film si incentra interamente sul rapporto tra i due e sulla loro passione. Una passione che, mentre anima il cuore di Sabina in modo prepotente e totale, porta Jung a prendere contatto con emozioni che lo devastano, irrompono nell'ordine della sua vita matrimoniale e professionale con una forza travolgente, gli fanno temere di perdere il senno; ma, benché fortemente attratto da Sabina, Jung è stato sempre però ambivalente; le scrive in una lettera del 1908:

“Quando l'amore per una donna si sveglia per me, allora il mio primo sentimento è la commiserazione, la compassione per la povera donna che sogna la fedeltà e altre cose impossibili, ed è destinata ad un risveglio doloroso”.



L'intervento attivo della moglie, Emma, e le ansie crescenti di Jung pongono drasticamente fine agli incontri e alle speranze di Sabina.

La corrispondenza tra la Spielrein e Jung è durata comunque tutta la vita: il loro legame affettivo ed intellettuale non si è mai spezzato neppure in punto di morte, quando lo psicologo prova un'intensa sensazione al momento dell'esecuzione della sua amante di un tempo; un'emozione che Jung classificherà, in seguito, con la celeberrima definizione di “*sinestesia*”.



La seconda parte del film tenta di descrivere le esperienze di Sabina come psicanalista e le sue vicissitudini politiche a Mosca, nonostante poco si sappia della sua vita di quel periodo.

Sabina appare come una donna dalla sensualità esplosiva e ribelle ai condizionamenti e non come una pazza da curare; Jung è descritto in modo più umano che mai, con tutta la fragilità dell'uomo di

fronte al potere devastante dell'innamoramento, con la vigliacca fuga verso la sicurezza, con l'investimento esclusivo sulla carriera, con la confusione e la mescolanza di rimorsi e paure che attanagliano un individuo quando è travolto da una passione che non riesce a controllare.

1 Vedi scheda nella cartella “Allegati al film”

2 Vedi scheda nella cartella “Allegati al film”

3 Vedi scheda nella cartella “Allegati al film”

4 Vedi scheda nella cartella “Allegati al film”

Il film, però, omette tutta la parte relativa all'appartenenza di Sabina alla società psicanalitica viennese, i suoi sempre buoni rapporti con Freud, il suo strano isolamento rispetto alle sollecitazioni del maestro, i suoi scritti che sono stati germi importanti per la successiva elaborazione dell'istinto di morte nel pensiero di Freud.



Emerge dal film, in conclusione, una donna dai molti volti e dalle molte ombre, non appiattita sul solo ruolo dell'amante; una donna con una sua vita, una sua autonomia interna, un suo pensiero originale ed una sua modernità. La sua fantasia è fervida, è una donna complessa, evoluta, dai bisogni non facilmente codificabili, ma anche capace di concretezza, consapevole delle sue stesse ambivalenze e della sua ambiguità, che scrive a se stessa.

“Ma poi: lo voglio veramente? Potremmo essere felici? Nessuno di noi due, credo, perché il pensiero di sua moglie e dei suoi figli non ci darebbe pace. Non sono affatto nemica di sua moglie, posso capire fin troppo bene la sua posizione nei miei confronti. Anche se la conosco poco, credo che sia una brava persona, visto che il mio amico l'ha scelta. Quante volte ho dovuto soffrire per lei, quante volte nel pensiero le ho chiesto perdono per il dolore che ho portato nella sua casa tranquilla. Del resto anche a me questo amore non ha portato altro che dolore. Erano pochi gli attimi in cui, riposando sul suo petto, potevo dimenticare tutto e nemmeno pensare alla tragedia della nostra situazione poteva turbare il mio sentimento di gioia profonda; neanche la derisione del critico dentro di me – l'essere umano è uno strano meccanismo – poteva distogliermi. E ora? Egli mi si avvicina di nuovo... ...” (1910)

Ottima interpretazione degli attori e discreta la regia di Roberto Faenza, anche se, a volte, egli non riesce ad uscire da una tendenza al didascalico che frena il buon esito complessivo del film.

Ottimi i costumi, non sempre appropriate le ricostruzioni scenografiche; poco originali le musiche di Andrea Guerra, che non aiutano la buona riuscita del film.



Hanno detto:

“A quanto racconta Faenza, il suo progetto più volte interrotto subì una svolta grazie all'incontro con l'ultimo sopravvissuto fra i piccoli allievi della Spielrein, che ispira alcune tra le scene più suggestive del film. Didascalica appare la cornice moderna, con la studiosa francese, lontana parente di Sabina, e lo storico inglese che indagano negli archivi dell'ex - URSS. Così come gli snodi più

obbligati (l'attacco nazista e la morte della protagonista). Ma ogni volta che corre senza timore il rischio del kitsch, Faenza supera di slancio la freddezza che in passato frenava il suo cinema. Ben vengono insomma licenze storiche e poetiche se servono a smontare quel tabù che è, persino per la psicoanalisi, il nostro corpo”. (Fabio Ferzetti, 'Il Messaggero', 17 - 01 - 2003)

“Un bel film d'amore, nella prima parte; quando il discepolo di Freud applica psicoterapia e libera associazione alla giovanissima paziente isterica innescando un processo di transfert che li porta a letto insieme. (...) La passione tra Sabina e Jung innamoratissimo ma sposato e timoroso di ripercussioni sulla sua carriera, è tratteggiato con partecipazione sincera: Faenza evita gli imbarazzi in cui il cinema incorre spesso quando rappresenta eroi, santi, artisti e medici famosi, regalandoci anche la bella e commovente sequenza di un ballo in ospedale psichiatrico. Le cose vanno meno bene nella seconda parte, introdotta da un viraggio in seppia della pellicola che fa 'epoca' e culminante nella strage della sinagoga di Rostov. Qui gli episodi si affastellano un po' telefonati e, malgrado la drammaticità degli eventi, la temperatura emotiva si raffredda”. (Roberto Nepoti, 'La Repubblica', 19 - 01 - 2003)



“In un arco evocativo di quarant’anni l’autore ha voluto incorporare il tema della ricerca istaurando in parallelo la storia di due studiosi odierni e i frammenti della biografia di Sabina che si riescono a ricostruire. C’era il rischio che tutto si risolvesse in chiave di alto pettegolezzo: ovvero nel discusso rapporto amoroso fra la giovane malata di isteria e Carl Gustav Jung (...) Una di quelle passioni difficili da riferire senza fare di lei una rovina famiglie e di lui un

pavido traditore del giuramento di Esculapio. In una cornice di perfetta credibilità ambientale, di cui va dato atto allo scenografo Piantito Burchiellaro e alla costumista Francesca Sartori, e attraverso la fotografia di Maurizio Calvesi che lega bene con le citazioni dei quadri di Klimt, pur nella sintesi a volte sibillina tipica delle cavalcate storiche, ‘Prendimi l’anima’ mantiene spessore e dignità”. (Tullio Kezich, ‘Corriere della sera’, 18 – 01-2003)

“... ... In questi giorni Catherine Deneuve impersona per la televisione francese Marie Bonaparte, allieva e amica di Freud, psicoanalista, sostenitrice del movimento psicoanalitico, ed esce in video cassetta ‘Prendimi l’anima’ di Roberto Faenza su Sabina Spielrein, la cui vicenda era stata recitata mesi fa in teatro a Londra da Ralph Fiennes in The Talking Cure di Christopher Hampton: si comincia ad accorgersi, forse, degli straordinari personaggi offerti nel Novecento dalla psicoanalisi.

Sabina Spielrein, ebrea russa, fu nel 1904 – 1905 paziente e poi amante di Carl Gustav Jung a Zurigo, allieva di Freud e poi psicoanalista e pedagoga a Vienna, partecipe a Mosca nel 1923 dell’esperienza rivoluzionaria d’un asilo libertario, vittima della repressione di Stalin, trucidata dai nazisti nel 1942 insieme con le proprie figlie e con molti correligionari nella sinagoga della città natale di Rostov sul Don. Il film segue parallelamente la storia di lei e le ricerche su di lei compiute da una studentessa e da un professore contemporanei (struttura di esito poco felice).

‘Prendimi l’anima’ (titolo bello e vago: l’anima?) è centrato sul legame fra Jung e Sabina Spielrein, che fu la prima persona con gravi disturbi mentali curata dal grande discepolo di Freud con i metodi freudiani dell’analisi dei sogni e delle libere associazioni, in un ospedale psichiatrico, il Burghoelzli, che usava invece sistemi violentemente repressivi. La paziente s’innamorò del medico e il medico della paziente (transfert, controtransfert). Ma Jung non volle rinunciare per lei alla propria famiglia né alla propria rispettabilità sociale e, con un comportamento classico nel passato e frequente nel presente, pose fine alla relazione, mentre Freud indirizzò la ragazza esclusivamente agli studi.



Il film è ben fatto e molto interessante, recitato magnificamente dai protagonisti inglesi Iain Glen e Emilia Fox (figlia di Edward Fox). Oltre a consentire di ammirare un buon film, vederlo permette di riflettere su questa psicoanalisi che da tempo è stata dichiarata obsoleta, ma che rimane una terapia incomparabile per il malanno contemporaneo più diffuso e disperante: la depressione”.
(Lietta Tornabuoni)